F. Gnecco tp. 1796

I DUE SORDI
BURLATI
COMMEDIA
IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DEL FALCONE

La Primavera dell' Anno 1798.

DEDICATA

AI CITTADINI LIBERI

GENOVA.

STAMPERIA GESINIANA.

ATTORI.

NICCOLO' Padre d'Ernestina.

GOTTARDO Padre di Giulietto.

ERNESTINA Amante di

GIULIETTO

La Contessa AMALIA ROTONDI Sorella di Niccolò.

NARDO Servitore di Niccolò.

Due Servitori.

La Musica del tutto nuova è del Cittadino Francesco Gnecco Genovese.

La Scena si rappresenta in una sala comune di Niccolò.

I Balli saranno composti, e diretti dal Citt. Pasquale Brunetti, ed eseguiti dai seguenti Artisti.

Citt. Pasquale Brunetti sudd. Citt. Giovanna Campilli
Citt. Paolo Brugnoli, Citt. Rosa Vitali, Citt. Gaspare Del lungo
Citt. Francesco Venturi, Citt. Francisca Pozzi, Citt. Luigi Montani
Citt. Stefano Paccini

Con num. 20. Artisti di concerto.

Citt. Giovanni Pozzi Citt. Maria Anna Fritt

Le Scene tanto dell' Opere, quanto dei Balli, saranno inventate e, dipinte dal Citt. Pasquale Canna Milanese.

Direttore del Palco Scenico, e Macchinista il Citt. Gio: Battista Tagliafico

Il Vestiario tutto nuovo d' invenzione, e direzione del Citt. Carlo Songia Milanese.

ATTO I.

SCENA I.

La Scena si rappresenta in una Sala comune in casa di Niccolò. Tavolino, su cui l' occorrente da scrivere, e sedie.

Amalia, e Nardo, poi Niccolò.

Ama. Mia nipote a un vecchio sordo?
Mio fratello sì balordo?
La marita, ed io nol so!
Non lo credo; oibò, oibò!
No, possibile non è.

Nard. Quest' è vero, mia Signora,
Come dissi così è.

Ama. A me Dama un tal segreto!

Nar. E' un offesa certamente.

Ama. Cosa mai dirà la gente?

Nar. Sbalordita resterà.

Ama.) Tanto oltraggio, tale affronto
) No, nol soffro in verità.

Nar. a2) Vo soffiando dentro il fuoco,
) E con gusto in verità.

Nic. Ehi, Nardo. *di dentro.*

Nar. Vengo.

Nic. Nardo. *di dentro.*

Nar. Permette.

Ama. Aspetta.

Nic. Io raglio come un asino,
Tu non rispondi bestia!
Or, or ti mando al diavolo;
Io non mi vuò sfiatar.

Ama. Signor fratello, in grazia...

Nic. Lo so, ch'è mala grazia...

Ama. E a me non si risponde?

Nic. Lo so, che non risponde.

Ama.) Che sordo indiavolato!
Mar. a3) E' cosa da crepar.
Nic.) E chiama, e chiama, e chiama,
) E' cosa da crepar.

Ama. Signor fratello...

Nic. Scusami, sorella...

Ama. E sempre hai tu quel maledetto vizio
Di negarmi que' titoli,
Che mi convengon.

Nic. Vengono?
Chi? dove son? chi gli ha chiamati?

Nar. (Io lascio
Che a modo lor tarocchino.) *parte.*

Ama. Io sono una Contessa.

Nic. Sì: Contessa, illustrissima, eccellenza.
(Maledetta sì pessima semenza.)

Ama. Sapete pur, che vedova son' io
Del fu Conte Rotondi.

Nic. E così?

Amn. Da voi venni per vedere...
Nic. Se veder mi volete;
Son quì tutto in un pezzo.
Ama. Ma che flemma!
Voi avete una figlia ...
Nic. Se le carte non fallano.
Ama. Cosa di lej pensate?
Nic. Maritarla.
Ama. E a me che sono
Sua zia, nulla mi dite?
Nic. Voi pure a tempo, e luogo lo saprete,
Ama. Quest' è un'offesa.
Nic. Dove siete offesa?
Ama. Io pentir vi farò.
Nic. Servo umilissimo.
Ama. Vendetta saprò fare.
Nic. Obbligatissimo.
Ama. In confidenza, che nessun ci sente.
Siete una bestia... *forte all' orecchio e parte.*
Nic. Non importa niente.

SCENA II.

Niccolò, Nardo, e poi Gottardo.

Nic. OH cospetto di bacco! Mi strappazza
Con tanta flemma! eh non ci penso un cavolo.
Vadan Conti, e Marchesi tutti al diavolo.
Nar. E' quì il Signor Gottardo.

Nic. Opportunissimo;
Che resti pur servito.
Buona venuta è questa!
Due uomini combinansi di testa.

Got. No, Signori v' ingannate. *entro la scena.*
Sono false conclusioni. *esce, e parla verso la Quinta.*
Si può dir da que' buffoni *viene avanti.*
La maggior bestialità?
Sostener, che all' età mia
Non conviene il Matrimonio!
Oh cospetto del Demonio
Più di me nessun lo sa.
Abbastanza le mie forze
Io conosco da me stesso.
No, non devi, o vago sesso,
Misurarmi dall' età.
So ben' io... So quel che dico...
Per esempio... Al far del giorno...
In cert' ore... Ah! ch' io ritorno
Come fui trent' anni fa.

Nic. Caro Gottardo, in che servir vi posso?

Got, Pria che vi chieda, Niccolò mio caro,
Quel che desio...

Nic. Che? Cosa?

Got. Pria, che vi chiegga ciò, ch' ora desio...

Nic. Per voi farò di tutto.

Got. Come? come?

Nic. Per voi tutto farò.

Got. Ne sono persuasissimo,
Ne ho prove indubitabili.
Voi sapete, che più d' un anno è scorso,
Che la buona Lucrezia mia moglie
E' morta ....
Nic. Chi è, chi è morta?
Got. Mia moglie.
Nic. Chi?
Got. Non è morta la Lucrezia mia?
Nic. Ho inteso. Sì: pur troppo.
Vi compatisco: mi ricordo anch' io
Quando morì la cara mia Giovanna.
Got. Chi?
Nic. Giovanna, la povera mia moglie:
Mi pare ancora di vederla là ... E' lì ...
Guardala come è bella, e bianca, e rossa,
Azzurra, gialla, tonda, quadra, e grossa.
Got. Sarà; ma pure la Lucrezia, oh Dio!
Fu la più cara gioja del cuor mio.
La più bella creatura,
Che ſtampò madre Natura.
Nic. Ma la mia Giovanna ...
Le Lucrezie superò
D' ogni ſtirpe, d' ogni età.
Got. E la mia Lucrezia ...
Le Giovanne oltrepassò
Dal Diluvio insino quà.
a2) Ah Giovanna / Lucrezia poveretta!

Ah mai più ti rivedrò.

Nic. Se n' è andata?....

Got. Sì, Signore.

a 2
) Ma se andò, salute a noi:
) S' ella è morta ſtia di là;
) Ch' io ſto bene a ſtar di quà.
) Ah! ah! ah!

Nic. Orsù: ditemi, amico, che bramate?
Ma un tantino più forte;
Che ho una flussione nell' orecchio... dite.

Got. E a me l' inverno pur così succede.
forte sempre.
Onde parlate forte ancora voi.

Nic. Ho inteso,
Veniamo a noi.

Got. Sapete, che son vedovo.

Nic. Lo so.

Got. Vorrei rimaritarmi.

Nic. E con ragione.
Per altro avete un figlio or ritornato
Da' suoi viaggi.

Got. E' ver; ma sì ridicolo,
Che divenne un cervel periclitante,
Buon padre non sarebbe, e non amante.
Alle corte: noi siamo due mercanti,
Eguali di fortuna;
Se la figliuola voſtra io posso avere,
La impalmerò col mio maggior piacere.

Nic. Oh cospettone! quando mai si dice! *allegro*

Avea pensato di proporvi io stesso
Un tal contratto.

Got. Oh quanto io son felice! Eccovi un bacio.
Ma l' Ernestina poi dirà di sì?

Nic. Non dubitate. Nardo ... Olà!

SCENA III.

Nardo, e detti.

Nar. Comandi.

Nic. Subito quà mia figlia.

Nar. Ella è servita.

Got. Oh che bel matrimonio sarà questo?
Sì: l' amicizia vostra mi consola.

Nic. Ne godo anch' io: Vado da mia figliuola.
parte.

SCENA IV.

Giulietto, e Gottardo.

Giu. Perfidissima sorte!

Got. Ch' è stato? il figlio mio parla di morte.

Giul. Che rio caso bestiale!

Got. Ho capito. Caduto è per le scale.
Ben gli sta; sempre corre
Che pare un matto.

Giul. A costo della vita.
Ernestina vogl' io. Saprò combattere.

Got. No, non ti voglio battere,

Giul. Qualunque in me s' incontri
Dimanderò chi sei.

Got. Cospetto non mi vedi! io son tuo padre.

Giul. Alcun non temo, no.

Got. Dice coſtui
Che suo Padre non soro.
Ah Lucrezia, Lucrezia!

Giul. E mio rivale
Ancor sarà mio Padre?

Got. E tira avanti:
Ma chi t' ha detto che non son tuo Padre!

Giul. Ah che le furie ſtesse
Furibonde non son come son io.

Got. Le ſurie! Bagatella!
Giulietto ha confidenza
Con simili persone?

Giul. Oh Ciel tiranno!

Got. A te prenda il malanno.
Signor sì, sei mio figlio, e queſte furie
Non son gente di credito.

Giul. Dov' è, dov' è colui che temerario?...
Come! voi quì mio Padre?
Dov' è Erneſtina? *forte*

Got. Non urlar cospetto:
Sordo non son. Che dici d' Erneſtina?

Giul. Ch' io la voglio in iſposa.

Got. Ella è una bella cosa,
Ma solo spetta a me.

Giul. Per questo pianto
Ch' ora spargo dagli occhi ....
Got. Se gli altri sono alocchi,
Io non lo son. Và via.
Giul. Ebbene, me n' andrò. De' miei tormenti
In preda, e combattuto
Dalle furie più atroci,
Prati, monti, pianure, orride grotte
Scorrerò disperato;
E l' Erneſtina sola ...
Got. (Io già non ho capito una parola.)
Giul. Da smanie e furore
Oppresso, agitato,
Bersaglio d' amore,
Ludibrio del fato;
Che furie nel core
Mi sento deſtar!
Se il voſtro cor vedesse
L' acerbo mio dolore,
Il voſtro fier rigore
Diventeria pietà.
Ma cospetto a chi ragiono?
Sì, la mia bella io voglio,
O me n' andrò in America,
Mi getterò da un scoglio,
Assorderò coi gridi
Le spiaggie, i monti, i lidi;
Vedrete, sì vedrete
Quello che far saprò. *parte.*

SCENA V.

Gottardo, indi Niccolò.

Got. Che furia maledetta ha mai colui,
Ma qui ritorna Niccolò.
Nic. Mia figlia
Or qui sarà a momenti.
Got. Non voglio complimenti.
Nic. Vedetela che viene.
Got. Io mi presenterò come conviene.

SCENA VI.

Ernestina, e Detti, poi Giulietta, Amalia, e Nardo.

Ern. LA vostra figlia
Innocentina
A voi s' inchina,
Caro Papà.
Nic. a2) Che cara figlia!
Got.) Che gran beltà!
Nic. Ecco la mano;
Baciala quà.
Ern. Ubbidiente,
E rispettosa
In ogni cosa
A voi sarà.

Nic. Cara la mia figliola,
Figurar non ti puoi
Cosa bramo da te.
Ern. Io veramente...
Nic. Lo so, che non sai niente. Sappi dunque,
Che t' ho fatta già sposa.
Ern. Ognor dipendo
Dai voler voſtri.
Got. (Gioja bella mia,
Oh come è buona!)
Nic. Dissi.
Voglio farti veder lo sposo tuo.
Ern. Sì, Signor.
Nic. Sei curioso di vederlo adesso?
Ern. E' la curiosità propria al mio sesso.
Dov' è?
Nic. Quì in prospettiva.
Ern. Ma chi?
Nic. Nol vedi? il padre
Del signor Giulietto.
Ern. Egli il mio sposo?
Got. Io sì, mio bene, mia sposina amata.
Ern. (Che colpo è queſto mai? Me sventurata!)
Un freddo gelido
Mi ſtringe l' anima...
Il piè vacillami...
Soccorso ohimè:
Nic. Nardo... vien fora... *fanno sedere Ern.*
Got. Nardo... in malora. *escono Ama, e Nar*

Nar. Chi mi ha chiamato?
Ama. Che cosa è nato?
) Lei... Già un momento..
Got.) Parlar non posso...
Nic. a2) Un svenimento
) Viene anche a me.
I Vecchi vengono sostenuti da Nardo, e Amalia, che li fanno sedere.
Ama.) Via, non è niente;
Nar. a2) Vi passerà.
Giu. Perchè si strepita? *esce Giulietto,*
Cieli! qual fulmine!
(Mie care viscere,
Deh torna in vita.)
Ern. (Io sto benissimo...
Fu un' invenzione...
Giu. (Ah! m' ami ancora?)
Ern. (L' alma t' adora.)
Giu.) Più bel contento
Ern. a2) No, non si dà.)
Ama.) Ma via calmatevi...
Nar. a2) Rassicuratevi...
Got. Ehi! Niccolò...
Nic. Gottardo... Ohimè!
Got. Dov' è la sposa?
Nic. Dov' è la figlia?
Che vedo! Cosa!
Colui sta là?...
Ern. Mi confortava...

Giu. La risanava...

Got. a2) Obbligatissimo
) Della bontà.

Nic.) Via temerario,
) Va via di quà.

Ama a2) Piano, che il male

Nar.) Vi tornerà.

Giu. a2)(A miglior tempo

Ern.) Si parlerà.)

Povero Giulio,
Che mai sarà?

a 6
(Io non so dove mi sia;
(Si confonde il mio cervello,
(E la testa quì bel bello
(Già per aria se ne va.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II

SCENA I.

Nardo in atto di traversare la scena, e Giulietto.

Giu. Fermati, Nardo mio: parla; racconta...
Dimmi...
Nar. Io credo al certo,
Che il male d' Erneftina
Sia ftata un' invenzione.
Giu. Ma chi è colui
Che tenta di rapirmi l' idol mio?
Nar. Un piccolo rivale. E' voftro padre.
Giu. Mio padre! Oh ciel! ti spiega.
Nic. Nardo, Nardo. *dentro la scena.*
Nar. Per or non posso dirvi
Di più. Viene Erneftina *guardando nella scena*
Insieme colla Zia.
Nic. Nardo. *come sopra.*
Nar. Tutto saprete: io vado via.
parte.

SCENA II.

Giulietto, Ernestina, Amalia, poi Nardò.

Giu. Contessa cara, amabile Erneſtina,
Dopo sì lunga assenza
Vengo, mio ben, da te; ma poi mi trovo
In sì duro imbarazzo. Dimmi almeno...
Ama. Sappiate, ch' Erneſtina,
E' promessa in isposa a voſtro Padre.
Giu. Oh Ciel! qual fulmine
M' è piombato sul cor!
Ern. Ma, cara Zia,
Pietà del noſtro amore.
Nar. Contessa, Signorina...
Ern. Cos' è ſtato?
Nar. Il Signor Niccolò mi manda adesso
A cercare il Notaro.
Per concluder le nozze.
Giul. Oh Dio!
Ama. Aspetta. *a Nardò:*
Un bel pensiere in mente ora mi viene:
Nardo, vien meco... Ah sì, sperate:
Io vi proteggerò; non dubitate.
parte con Nardò.

SCENA III.

Giulietto, ed Erneſtina.

Giu. E sarà dunque vero,
Che l' Erneſtina mia d'altri sarà?
Ern. Ah no, caro Giulietto;
A coſto della vita
Di te sarò, mio bene, anima mia;
Voglio andare a veder che fa la Zia.
in atto di partire.
Giu. Ah! senti; non partir; un solo iſtante
Lasciami vagheggiar quegl'occhi belli;
Io son lieto, e contento,
E teco solo io scordo ogni tormento.
Caro bene, in queſto iſtante
Più non temo il rio deſtino;
Dal contento a te vicino
Sento l'alma a giubilar.
Deh conceda il Ciel pietoso
Dolce premio a tanto amore;
Ah! lo spera queſto core;
Finiremo di penar.
parte Erneſtina, e Giul. si getta sopra una sedia

SCENA IV.

Giulietto seduto, e Niccolò.

Nic. Quando verrà il Notaro
Mi leverò dal capo ogn' imbarazzo.
Giu. Ah! che d' amor son presso a venir pazzo.
da se, ma inteso da Nic.
Nic. (Cosa fantasticando va coſtui?)
Giu. Arriverò agli eccessi.
Nic. (Buono, buono!)
Giu. Al tiranno ſtrappare io voglio il core.
Nic. (Cospetto!)
Giu. E nella ſtoria degli amanti...
Voi quì... ottimo incontro.
Sentite.
Nic. Sì, parlate. (Ahi! che paura!)
Giu. Felice voi bramate la figliuola?
Nic. Signor sì.
Giu. Me la date in isposa?
Nic. A chi?
Giu. A me.
Nic. A voi? Dunque sentite.
Giu. Parlate. (Il colpo è bello riuscito.)
Nic. Felice voi bramate la mia figlia?
Giu. Sì.
Nic. Statele lontano mille miglia.

Giu. Ah no! per queste membra, che v' abbraccio.
gli abbraccia le ginocchia.
Nic. Cader voi mi farete. (Ohimè che impaccio!)
Giu. Ah! se voi m' abbandonate
Scenderò nel bianco obblio,
E rapirvi l'idol mio,
Crudo padre, io ben saprò.
Nic. Non capisco niente niente,
Mi parete un insolente.
Cicalate, andate, state,
Io che farvi affè non so.
Giu. Ma sentite... il resto ancora...
Nic. Non vi bado... Alla buon'ora.
Giu. Spero....
Nic. Sì....
Giu. Nè posso...
Nic. No.
Giu. La figlia...
Nic. No.
Giu. Chiedo...
Nic. Sì.
Giu. Dunque affatto...
Nic. Io non son matto.
Giu. Voi sbagliate.
Nic. A me sassate?
( ) Per un timpano scordato
Giu. a2) Disperato io resterò.
Nic.) Il tamburro in precipizio
) Questo pazzo mi mandò. *Giu. parte*

SCENA V.

Niccolò, e poi Gottardo.

Nic. Suo padre me l'ha detto, ch'egli è un pazzo.
Got. E' venuto il Notaro?
Nic. Non ancora.
Got. Io bramerei, che ei spicciassimo.
Nic. Sì: vi stuzzica amor? *forte.*
Got. Voi pur dovreste...
Nic. Cosa! aveste?
Got. Io dico, che dovreste
Rimaritarvi.
Nic. Oibò! voglio la pace.
Got. Che? non siete capace...
Nic. Io vo' la pace; *forte*
E poi vi son degli anni.
Got. Ho anch' io degli anni;
Ma nella gioventù sempre son stato
Sano, robusto, forte, e riserbato.
E voi?
Nic. Ed io non fui così.
Got. Perchè?
Nic. Perchè una donna...
Got. Ebbene?...
Nic. Perchè una donna...
Got. Io non v'intendo affatto.
Nic. Ora mi spiegherò; giacchè il Notaro

Tarda a venir, sentite il bel racconto,
Che adesso vi farò.
Got. Son quà; parlate.
Nic. Ma zitto in carità.
Got. Non dubitate.
Nic. Ero nel fior degli anni
Della più fresca età,
Senza danari al solito,
Ma queſto già si sa.
Sentite adesso il buono.
Io stava un dì soletto
Leggendo in un boschetto
Con genio, e serietà.
Mi volgo a caso, e veggo
Una gentil donzella
Che la più vaga, e bella
Non ho veduto ancor.
S' accoſta a me pian piano;
Anch' io m' accoſto a lei;
Le dico, che vorrei...
Ma già m' intende allor.
Sospiro, e lei sospira.
M' accendo, e si ritira,
Ma allora tutto foco
Non so trovar piu loco,
Raggiungo in un istante
La Pastorella amante
Le giuro amore, e fede,
Contraſtasi; ma cede

Ma poi .... Mi venne ... Ohimè!
Un certo non so che;
Che un anno , e cinque mesi
Mi fece a letto star.
Che dite ? che vi par?
Eppure , donne care ,
Lo devo confessare :
Vi voglio sempre amar. *parte.*

SCENA VI.

Gottardo , indi Ernestina.

Got. Oh che bella avventura! Ah ah che ridere!
A letto per un anno , e cinque mesi;
Bagatella ? ma orsù, pensiamo serio ,
E riflettiamo un poco
Se la ragazza poi sarà contenta
Di questo matrimonio .
Ern. (Ah! far saper potessi al mio Giulietto
Il felice ripiego della zia.)
Got. Oh ben venuta la ragazza mia!
Cara sposina , come va?
Ern. Va bene.
(*esce Giulietto , e sta in disparte.*
Giu. (Perfida sorte! ancora
Quì ho da trovar mio padre?)
Got. Ottimamente meco voi starete.

Ern. Io pur vi farò buona compagnia.
(Quì Giulietto ? ohimè!
Vorrei, che andasse via.)
Got. Siete contenta voi di queste nozze?
Ern. Sì, Signor... (Che imprudente!)
a Giu. fa lazzi perchè vada.
Got. Che! Vi vien male un' altra volta?
Ern. Oibò!
Got. Ditemi dunque se contenta siete.
Ern. Sì, Signor, Signor sì. *seguita a fare de' cenni a Giul.*
Got. Che cosa avete?
Ern. Patisco convulsioni in questo braccio.
(Giulietto ora mi mette in qualche impaccio.)
Got. Ditemi qualche cosa,
Che sia bella, e graziosa.
Ern. Sono un pò vergognosa.
Got. Voi siete capricciosa? mi dispiace.
Ern. Vergognosa diss' io.
Got. Come sarebbe a dire?
Ern. Se chiedete da me galanterie,
E tenere parole,
Dovete star voltato
Così, come mi metto.
Got. Intendiamoci bene.
Così ho da stare?
Ern. Appunto, e sempre immobile.
Got. E non deggio rivolgermi?
Ern. Non mai.

Got. Dunque, mio ben, farò quel che vorrai...
si mette in positu[ra]
Parlate, consolatemi.
Ern. Son lesta.
(Andate dalla Zia.) *a Giulietto.*
Giu. (Perchè? Cos' ha pensato?)
Ern. (Andate, vi ripeto.)
Got. E così? ftate al cembalo accordando
Per bene incominciare il bel concento?
Ern. Eccomi a compiacervi, e ftate attento.
Quefto core pien d' affetto
Serbo, o caro, nel mio petto:
Ah! per voi, che tanto adoro,
L' alma fida ognor sarà.
passa da Gottardo.
Compatite... Non ho grazia...
A provarmi torno in là. *torna da Giu.*
(Guai, se il Padre vi sorprende.)
Quì per voi mi sento un foco...
(Ma la zia di là v' attende...)
Va crescendo a poco a poco...
Gotardo fa moti d' impazienza.
(Ecco l' altro s' impazienta.)
V' amo, o caro... (Via di quà.)
Spinge Giul. dentro una porta,
e passa da Got[tar]do.
Compatite... Non ho grazia...
Ma di meglio si farà.

Ah! per voi, che tanto adoro,
L' alma fida ognor sarà.
parte per dove entrò Giul.

SCENA VII.

Gottardo, indi Nardo.

Got. E così... E così? posso ancor voltarmi?
si volta.
Ma cospetto di bacco!
La bella se n' è andata;
E m' ha lasciato in petto un mongibello.
Nar. (Oh che bella invenzione!)
Got. Niccolò, Niccolò.
Nar. Cosa volete?
Got. Voglio saper, se sia venuto ancora
Il Notaro.
Nar. No, no, non è venuto.
Got. Ma cospetto!
Che perduto si sia
Entro le nubi? Io voglio andargli incontro,
Perchè non posso più;
Or tornato mi sembro in gioventù. *parte*

SCENA VIII.

Nardo, poi Amalia con Ernestina, e Giulietto.

Nar. VA là, che stai pur fresco.
Giu. Contessa, mia Contessa, oh qual ripiego!
Che talento sublime!
Ama. Eh bagatelle!
Giul. Per altro il Genitore...
Ern. Veramente mio Padre...
Ama. Ambi son di buon core;
Ma un poco di lezione ben lor sta,
Perchè imparino meglio a stare al mondo.
Giu. A tanta bontà vostra io mi confondo.
Nar. Ehi, Signori, Signori, *guardando verso la scena.*
Ho veduto da lungi
Accostarsi Gottardo.
Ern. Ebben, voi tutti
In disparte, vi prego, vi mettete;
E di quanto farò voi riderete.
Giul. Ama. Nar. *si ritirano.*

SCENA IX.

Gottardo, ed Ernestina

Got. ECco Ernestina. *esce e si arresta assai distante da Ern.*
Mi guàrda, e poi sorride.
Che dedurne dovrò?
Ern. (Parmi imbrogliato,)
S' accosti, Signor mio. *senza fare alcun gesto.*
Got. Ha detto - io! -
Quest' io non lo capisco.
Ern. Ebben, che fate?
Animo, via, venite. *come sopra*
Sono grazie, che voi mi compartite.
Got. Partite! A me partite? Ohimè!
Ern. Che sordo!
Farò, ch' egli m' intenda con un gesto.
gli fa cenno d' accostarsi.
Got. Ora intendo: oh che gioja! Eccomi lesto:
va ad Ern. ma rimane ancora in qualche distanza.
Ern. Lo riverisco.
Got. A lei m' inchino.
Ern. Povero vecchio!
Got. Oh che bocchino!
Ern. Venga, s' accosti.
gli fa cenno ancora d' accostarsi.

G*ot*. Cara, son quà.

le va più vicino.

Ern. Ascoltatemi bene.

Got. Se vi voglio bene?

Ern. Non dico questo.

Got. Certo faremo presto:
Oggi vi sposerò; ve lo prometto.

Ern. Ma io dico di no, caro vecchietto.
Io già non v'amo.

Got. So, che mi amate.

Ern. Un altro io bramo.

Got. So, che bramate.

Ern. Il vostro figlio
Voglio sposar.

Got. Mi vuol sposare:
Non può più star.

Got. Se più colei mi stuzzica
Non posso più resistere:
Il core tutto giubilo
Mi sento a saltellar.

Ern. Ma già, se più lo stuzzico,
No, no, non può resistere:
Il cuore tutto giubilo
Si sente a saltellar. *Gottardo parte*

SCENA X.

Erneſtina, indi Giulietto, ed Amalia, poi Gottardo, che va, e ritorna con Niccolò.

Ern. CHe ridere!
Giul. Idol mio, tutto abbiam visto.
Ama. Brava, brava Ernestina!
Giu. Ora mio Padre
Acceso sempre più non vede l' ora
Di possedervi.
Ern. E non la vedrà mai.
V' amo; già il dissi, e adesso
Lo ripeto.
Giu. Erneſtina! *sospirando*
Ern. Giulietto! *sospirando*
Giu. Ah prendi un segno
le bacia la mano. In queſto Gottardo, che ſta in disparte osservando.
Del mio tenero amor.
Got. (Oh, oh, che vedo?)
Ern. Che gioja!
Giu. Che diletto!
Got. (Letto!... Che c' entra il letto?
Non va bene. Si corra
Da Niccolò.) *parte.*
Ama. Contenti

Or or sarete.

Giu. Oh quanto

A voi dovrem, Contessa.

Ern. Anima mia!

Giu. Dolce mio bene.

Si prendono per mano; intanto viene Got. con Nic. e stanno entrambi osservando.)

Got. (Vedete?) *a Nic.*

Nic. (Poco mal.)

Ama. Fra poco i vecchi

Dovran vedervi sposi a lor dispetto.

Got. Ho udito -- petto -- *a Nic.*

Ma che parlare è questo?)

Nic. (Sì, Sì; presto *a Got.*

Porrem rimedio a tutto.)

Ama. Andiamo, o figli, andiamo.

Ern. Andiam, mio bene.

Giu. Tutto, bell'idol mio, sperar conviene.

Partono abbracciati, e seguiti da Amalia.

SCENA XI.

Gottardo, e Niccolò.

Got. Attraccati per bacco eran davvero.
Nic. Mi sembrate inquieto.
Got. Una biscia tirarmi io non vo' in seno.
Nic. Ma, Gottardo!
Got. Gottardo, o non Gottardo;
Chi credete, ch' io sia? un sordo? un cieco?
Nic. E perchè vi scaldate?
Got. Come considerate? E che volete
Ch' io consideri adesso?
Nic. Voi diventate pazzo...
Got. Certo, che uno strapazzo
Nol soffrirò giammai.
Alle corte: Ernestina
Non fa per me.
Nic. Corpo di Satanasso! E la parola?
Got. Altro dir non occorre.
Nic. Ma per cosa?
Come, quando, perchè?
Got. Cosa, cosa? Veduto non avete?
E ancor mel domandate? e nol sapete?
Mio figlio stava quà:
La vostra stava là:

Parlavan riscaldati
Fra lor segretamente...
Non sarà nato niente;
Ma il mondo.... punto quà.
Avean il foco addosso,
Il viso rosso, rosso:
Pigliavansi le mani
Fra loro strettamente...
Non sarà nato niente;
Ma il Mondo... punto quà.
Li vidi, fu per caso
Toccarsi con il naso:
Amico, amico caro,
Se non veniva gente....
Non sarà nato niente;
Ma il mondo...

a 2.

Punto quà.

Got. Eh punto punto un corno
La lascio in libertà. *per partire*
Nic. Fermatevi, di grazia.
Got. Che volete?
Nic. Se il figlio vostro noja alfin vi reca,
Mandatelo all' armata.
Got. (Dice bene.)
Nic. E poi qui v' era mia sorella; e come
Volete, che sia nato qualche male?
Got. (Neppure in questo ha torto.)

Nic. Permetterete voi, che il voſtro amico
Ridicolo si faccia alla Città?
Got. (Invero la ragazza mi fa gola.)
Oſtinarmi non voglio.
Fate, ch' ella mi sposi in queſt' iſtante:
Così finirà bene,
E una volta uscirem da tante pene.
Nic. Si farà, si farà: or siamo amici?
Got. Amicissimi.
Nic. Un bacio.
Got. E ben di cuore.
Nic. Viva il mio buon amico.
Got. Evviva amore.

SCENA XII.

Nardo, e detti, poi Erneſtina, e due Servitori, finalmente Amalia.

Nar. IL Notaro, Signori....
Nic. Sì! è venuto?
Got. Oh bravo!
Nas. Non, Signori.
Il Notaro di casa Signor Prospero
Non può venire.
Nic. Come? vuol morire?
Nar. Non può venire, e manda in vece sua *forte*
Il Collega coi scritti preparati.

Nic. Venga il Collega.
Nar. Subito.
Nic. Chiama pure Ernestina.
Nar. Sì. (che spasso!) *parte.*
Got. Non vedo l'ora d'essermi sposato.
Nic. A prender incomincio un pò di fiato.
Ern. *esce.* (Mi tremano le gambe)
Nic. Vieni avanti, mia figlia.
Got. Avanti, Sposa bella.
Nic. La Proserpina tua mirala, è quella.
Nar. Il Notaro Collega in questo punto
Sopra d'un asinello in casa è giunto.
Nic. Introducilo tosto.
Ehi Giovanni... Ehi Carlone!
Dove siete Demonj? *escono.*
Gli faccio qui venir per testimonj.
Animo qui le sedie, e 'l tavolino.
Sediam.
Got. Sediamo qui, cara Sposina.
Ern. Signor, come comanda.
Got. Chiamatemi sposino, che a momenti
Tale di voi sarò.
Ern. (Dì pur quello, che vuoi; spero di nò.)

SCENA XIII.

Giulietto da Notaro preceduto da Nardo, e Detti: indi Amalia.

Giu. Salvetote, miei padroni;
Sono servo alla Signora.

Ern.)
Got. a3) Favorisca, lei ci onora,
Nic.) Ella è pieno di bontà:

Nic. Il suo nome?
Giu. Ve la ficco.
Got.) Ve la ficco! Questo nome
Nic. a2) E' assai strambo in verità.
Nic. La scrittura è preparata?
Giu. Per servirla, l' ho già stesa.
Got. L' avrà ben condizionata.
Giu. Fin le virgole ci sono.

Nar.)
Giu.) (Or davvero viene il buono;
Alla porta siamo già.)
Ern. a5) Velaficco è un gran Notaro,
Nic.) Egli è un uom di qualità.
Got.)

Nic. Si può dar cominciamento.
Giu. A servirli io son già lesto.
La scrittura.

Ama. Fermi là.
Si fa sposa mia Nipote?
Nic. Sì, Signora.
Ama. E a me il tacete?
Nic. Gnora sì.
Ama. Dov' è lo sposo?
Nic. E' Gottardo.
Ama. Uhm! sarà.
Nic. Sieda ognun; leggete forte
La scrittura adesso quà.
Giu. (*Legge fortissimo, eccettuate le parole in corsivo.*
» Con la presente -- chiara scrittura
» Benchè privata -- ferma, e sicura,
» Irrevocabile -- irretrattabile,
» Incensurabile -- inalterabile.
a 5. Lasci i preamboli -- per carità.
Giu. » Si stabiliscono -- tosto i sponsali
» Fra la Signora -- Ernesta Tola
» Dell' Illustrissimo -- Signor Nicola
» E il Signor *Giulio* -- *dell' Illustrissimo*
» *Signor* Gottardo -- di Cà Petardo
» Tutti d' accordo -- tutti contenti
» Così gli sposi, -- che i contraenti...
a 5.
Certo, certissimo -- questo si sà.
Giu. » Promette in dote -- Signor Nicola
» Al Signor *Giulio* -- Scudi otto mille

» Tanto promettono -- e sottoscrivono
» Per l' immutabile - ſtabilità.

Giu. Va ben, Signori?

a 5

Bene benissimo.

Giu. Si sottoscrivano.

Ern.)
Got. a 3) Eccomi quà. *vanno a sottoscriversi.*
Nic.)

Ern. Ecco soscrivo.

Got. Soscrivo anch' io.

Nic. Ecco il mio nome ...

Giul. Ed ecco il mio...

Got. Che scrive lei?

Giu. Eh niente. E' il rogito.
Voi teſtimonj -- sottoscrivetevi.

Nar. Subito, subito -- noi siamo quà.

Giu. Ecco la carta -- che sta firmata
Colle possibili -- solennità.

Nic. Ora gli Sposi -- si dian la mano.

Giu. Queſt' è mia sposa.

Ern. Mio sposo è queſto ....

si danno la mano.

Got.)
Nic.) a 2 Che fate?... Diavolo!... Fermate, olà.

Ama. Fan quel ch' è scritto...

Got.)
Nic.) a 2 Eh siete pazza ...

Si fa dar la carta da Giulietto; i vecchi vi leggono sottovoce sopra scorrendola con gli occhi.

Got.) a2) Ehm!... ehm!... ehm!...
Nic.) Sono ingannato -- son rovinato.
Ama. E' la scrittura -- ferma, e sicura.
Giu. *Ern.* a2 Irrevocabile -- inalterabile.
Got. Nic. a2 Ma Velaſcco -- Giulio non è.
Giu. Eccovi Giulio -- Eccolo quà.
Si leva la parucca, e si dà a conoscere.

Got. Nic. Giu. *Ern.* *Am.* Nar. a6
» Che sorpresa è queſta mai!
» Veglio... dormo...mi confondo,
» Ho il cervello all' altro mondo,
» E ſtordito io reſto quà.
» Che momento è queſto mai!
» Temo... spero... mi confondo...
» Han la teſta all' altro mondo,
» Ed incerto io reſto quà.

Got. Vammi lontan, briccone.
Nic. Va via di casa, indegna.
Ama. Voglio parlare anch'io:
Queſt' è un ripiego mio.

Got. e Nic.

Ah queſto, queſto ancora!
Andate alla malora
Che tradimento orribile!

No, che non è possibile
Frenare il mio furor.

Ern. e Gia.

Ah, Padre, ah queste lagrime,
Vi destino nel core,
Qualche pietà di me.

Nic. Io sento già; che cedo.

Got. Io non resisto al pianto.

Nic., e Got.

Amico, a quel che vedo,
Rimedio più non c'è.
Adesso che facciamo?
Sì, sì vi perdoniamo:
Godetevi di cor.

Ern. e Giu.

Siam grati al vostro amor.

Got. e Nic.

In tal giorno sì brillante
Canteremo; ma che cosa?

Ern.

La canzon più gloriosa
E' la nostra Libertà.
Or dunque a me badate,
E ciò ch'io canterò voi replicate.
In festa, in suoni, in canti
Con voce assai giuliva
Tutti gridiamo, evviva,
Viva la libertà.

Tutti.

Godiamo tutti insieme
Con lei felici i giorni
E fra di noi non torni
Mai più la Nobiltà.

FINE.